



# FRIULI D'OGGI

Periodici di politiche, economie e culture

SFUEJ UFICIÁL DAL MOVIMENT FRIÛL

In vista delle elezioni regionali - ed amministrative - di giugno

## UN PROGETTO PER L'AUTONOMIA FRIULANA

Doppio appuntamento, nel giugno di quest'anno, per gli elettorali della nostra regione, che saranno chiamati - la data di questo doppio appuntamento, peraltro, non è ancora certa, ma dovrebbe essere compresa tra il 12 ed il 26 giugno - a rinnovare il Consiglio regionale e quelli di diversi comuni e capoluoghi di provincia.

Questo nuovo appuntamento elettorale, che cade proprio in concomitanza con il 25° anniversario della promulgazione dello statuto di autonomia, costituirà una occasione particolarmente importante per tutto l'autonomismo friulano, che dopo le elezioni politiche del giugno scorso ha avuto diverse occasioni per confrontarsi e per contrarsi: basti ricordare il forum di villa Manin - organizzazione dal Comitato di studio per l'autonomia friulana, istituito dalla segreteria regionale del Movimento Friuli subito dopo le elezioni politiche - ed i diversi convegni che si sono succeduti da allora.

La scommessa autonomista - non siamo i soli a pensarlo - si giocherà proprio con queste elezioni regionali; non è a caso che diversi esponenti politici di partiti della regione, che all'autonomismo hanno fin qui tenuto come al due di coppe, abbiano già iniziato a richiamarsi ai movimenti autonomistici e all'autonomismo friulano in particolare, con un interesse che è direttamente proporzionale al riscontro elettorale che da questo richiamo vorrebbero (o spererebbero) ottenere.

Il Movimento Friuli, dopo le difficoltà seguite alle elezioni del giugno 87, si è messo subito al lavoro per definire un proprio progetto politico per l'autonomia friulana; lo ha fatto, a metà gennaio di quest'anno, al congresso di Spilimbergo, dove la puntuale analisi e la successiva proposta fatta dal segretario regionale Marco De Agostini ha trovato, nella sostanza, l'approvazione della quasi totalità degli aderenti.

Per quanto poi riguarda la strategia elettorale, il congresso ha stabilito le due direzioni entro le quali si svilupperà l'iniziativa del partito: la prima riguarda le elezioni regionali mentre la seconda riguarda le elezioni amministrative.

A livello di elezioni regionali - come è noto - il congresso del partito ha stabilito la presentazione di proprie liste di candidati, con la ricerca di un rapporto programmatico ed operativo con le liste verdi e con i gruppi autonomistici ed ecologisti che operano sul territorio. In questo senso, infatti, i congressisti hanno votato una mozione che

impegna gli organi direttivi del partito a verificare questa possibilità, ed in questa direzione si stanno muovendo gli organismi del partito, anche se non si può nascondere che sono diversi i problemi ancora da risolvere. Per quanto riguarda le elezioni amministrative, il Movimento Friuli ha deciso di aprirsi completamente alle realtà di base ed ai singoli che operano per la tutela del territorio e dell'ambiente, e per la crescita delle autonomie locali, mettendo a disposizione il proprio simbolo e la propria organizzazione - oltreché s'intende, il proprio elettorato - con l'obiettivo di far fiorire, nella nostra realtà, la pianta delle liste civiche, in grado di far partecipare direttamente i cittadini alla gestione della cosa pubblica. Ed anche in questa direzione, seppur tra molti problemi, abbiamo iniziato ad operare.

Gli organi direttivi del Movimento Friuli sono da tempo al lavoro per preparare programmi, iniziative e progetti; si tratta, per ora, di un lavoro per così dire sommerso, forse anche poco appariscente, ma importante per i futuri sviluppi della campagna elettorale. Una campagna elettorale che lo diciamo fin d'ora - sarà difficile e molto costosa. Non è difatti già iniziato a richiamarsi ai movimenti autonomistici e all'autonomismo friulano in particolare, con un interesse che è direttamente proporzionale al riscontro elettorale che da questo richiamo vorrebbero (o spererebbero) ottenere.

Abbiamo pertanto bisogno di persone che ci diano una mano per tutto quanto può servire alla campagna elettorale: dalla distribuzione dei volantini alla affissione dei manifesti, dalla organizzazione di incontri a quella della campagna elettorale, perché le grandi idee (come le piccole, del resto) camminano con le gambe delle persone. I friulani, che spesso sono capaci di evidenziare mancanze e criticare quanto non si è fatto, devono prendere coscienza che - magari non solo in occasioni come queste - occorre impegnarsi, ciascuno per quanto può fare, per ottenere un risultato che, noi crediamo, e senz'altro raggiungibile, se le forze ci saranno e se saranno coordinate al raggiungimento di un preciso obiettivo. Troppo spesso abbiamo pianto sul latte versato, su un risultato che ci pareva vic-

no, e che non siamo stati capaci di raggiungere; troppo spesso abbiamo magari scaricato le colpe di un tanto su dei poveri cristi che hanno avuto il solo torto di impegnarsi allo spasimo, ma pressoché soli. Una campagna elettorale, poi, costa un mucchio di soldi. Quattrini che il Movimento Friuli non ha mai avuto e non avrà mai, visto che la sua libertà l'ha sempre pagata - e a che prezzo! - di tasca sua. I partiti tradizionali sanno quanto costi mandare avanti una formazione politica; non per niente, dopo aver ottenuto il finanziamento pubblico dello stato - noi invece non sappiamo nemmeno di che colore siano questi soldi - si sono dati da fare per ottenere altri contributi, istituzionalizzando la pratica delle tangenti e dei contributi, in un vortice che sembra non aver mai fine.

Davide contro il gigante Golia, il Movimento Friuli ha solo una fionda; non conosce altri finanziamenti che le quote che gli aderenti versano al partito ed i contributi di lavoro di quanti si prestano per la causa. Eppure, del Movimento Friuli, almeno a parole, tutti dicono che ce ne sia bisogno. Lo hanno chiaramente affermato anche i "saggi" del Comitato di studio per l'autonomia friulana - che qui nuovamente ringraziamo per il loro gratuito contributo - nella relazione conclusiva, ed in molti lo hanno ribadito quando ci siamo chiesti, al nostro interno, se fosse venuto il momento di "chiudere bottega", davanti all'inflazione del prodotto politico.

Noi abbiamo un progetto per l'autonomia friulana. Se questo progetto potrà andare avanti non sarà esclusivo merito - o colpa - del Movimento Friuli e di coloro che, fin qui, ci hanno lavorato e creduto, ma di tutti i friulani che affermano di crederci e che, quindi, invitiamo a mettersi in contatto con noi.

**ADERITE  
AL MF**



tel. (0432) 851626

tel. (0432) 294869

tel. (0432) 34444

## Carceri: anche Tolmezzo alla ribalta

Si dice che, prima o poi, tutti i nodi vengano al pettine. Noi aggiungiamo che al pettine giungono anche coloro che tali nodi hanno fatto. Intendiamo parlare del Super-Carcere di Tolmezzo, di cui forse taluno ha dimenticato o rimosso l'esistenza. Ricordiamo brevemente che, in tempi non sospetti (anno di grazia 1981), il MF si ritrovò solo con il PDUP in questa civile battaglia contro questo carcere, ed i motivi di quella nostra opposizione vengono interamente legittimati dai fatti di oggi.

Ma vediamo, questi fatti... Innanzitutto i costi; inizialmente erano stimati in 35 MILIARDI, ora pare che siano lievitati a 53 MILIARDI (vedi La Vita Cattolica del 20.2.88). Di questo vertiginoso aumento ne sanno sicuramente qualcosa i democristiani Colombo e Darida e il segretario del PSDI, Franco Nicolazzi, recentemente dimessosi dall'incarico a seguito di comunicazione giudiziaria inviata dai giudici istruttori alla commissione parlamentare inquirente: all'epoca dei famosi appalti privati per le carceri, il socialdemocratico Nicolazzi era infatti Ministro dei LLPP. Due giorni prima di queste dimissioni, il Direttore Generale dello stesso Ministero, Gabriele Di Palma, è addirittura fuggito in Svizzera a piedi! Non parliamo dei socialisti Trane, Milani ecc. coinvolti nello stesso scandalo. Ma questi sono solo episodi usuali, pur se ruotanti attorno alla non disprezzabile cifra di 10 miliardi (di tangenti). Ma andiamo avanti con le cifre: se pensiamo che queste mega-prigioni dovrebbero accogliere circa 135 detenuti, il costo per posto/detenuto raggiunge la astronomica cifra di 390 milioni. La Ditta CO.DE.MI. (di Milano ovviamente, di cui si dice sia azionista la moglie di un noto uomo politico italiano), ha impiegato non più di 4 o 5 carnicci nei lavori: pertanto benefici occupazionali in loco non se ne sono avuti affatto. Se infine consideriamo che la futura «manodopera» (guardie, secondini, impiegati, ecc.) verrà assunta mediante pubblico concorso nazionale (i Carnicci non hanno forse tale vocazione), si può fondatamente concludere che questo Super-Carcere non inciderà per nulla nell'economia della Carnia. Inciderà sicuramente però dal punto di vista sociale e culturale: basti pensare solo ai permessi concessi ai detenuti; ai regimi di semilibertà; al giro di parenti ed affiliati; ai modelli comportamentali importati: non è infatti pensabile che un Carcere così grande possa servire al solo Mandamento di Tolmezzo, i cui cittadini detenuti

non superano mai la dozzina. E' presumibile invece che tale prigione non sia esclusivamente circondariale, come si ostinano a far credere, ma debba svolgere anche altre funzioni.

«IL CARCERE GARANTIRA' LA PERMANENZA DEL TRIBUNALE» si affannavano a ripetere democristiani, socialisti, socialdemocratici e parecchi comunisti: a questo proposito abbiamo conservato gli interventi nel Consiglio Comunale di Tolmezzo di Piutti e Mainardis (DC), di Mecchia e Cardella (PSI), di D'Avolio (PCI) e di tanti altri (vedi anche Nort 2/84). Diciamo solo che gli smemorati che in quella famosa riunione del consiglio comunale di Tolmezzo del 2 novembre 1981, votarono tutti a favore, tranne il MF ed il PDUP (sciolti successivamente nel soffocante abbraccio del PCI). Ma ecco le novità di oggi, 1988. Nella prossima ristrutturazione delle sedi giurisdizionali italiane, c'è la possibilità, neppure tanto remota, che il Tribunale di Tolmezzo venga soppresso assieme ad altri 50 e che anche un centinaio di Preture vengano cancellate: tutto questo nell'ambito della riforma della Giustizia, che intenderebbe tagliare i rami secchi per poter concentrare maggiori energie nei luoghi caldi. E Tolmezzo non vanta certo forti personalità o grosso peso politico in grado di opporsi a tale ristrutturazione! A meno che Tolmezzo non diventi provincia, ma contro tale ipotesi si sono già chiaramente espressi sia i democristiani che i comunisti. Se dunque, per ipotesi, a Tolmezzo restasse la sola Pretura, che si faebbe del nuovissimo Palazzo di vetro del Tribunale (costato oltre 2 miliardi) e delle Super-Carceri (costate oltre 53 miliardi)?

Già ora, una parte del Palazzo di Giustizia è stata ceduta ai Donatori di Sangue del capoluogo, ed è significativo che il Messaggero Veneto di sabato 5/3/88, nel suo articolo dedicato all'inaugurazione dei locali, abbia solo detto che questi si trovano proprio nel Palazzo di Giustizia. Ricordiamo per inciso che il solo costo del Carcere (53 miliardi) è di gran lunga superiore ai fondi regionali destinati al famosissimo PROGETTO MONTAGNA (40 miliardi). Non ci pare fuori luogo ricordare anche che non tutti i proprietari dei terreni espropriati sono stati indennizzati e che, per far posto al Carcere, sono stati utilizzati i terreni più fertili di Tolmezzo. Un'ultima annotazione si è recentemente svolta il processo contro chi, con modi civili, si era allora opposto ai lavori: è

(dalla 1ª pagina)

stato condannato e, se non fosse intervenuta nel frattempo l'amnistia, avrebbe dovuto scontare una pena detentiva. Ecco, questa è la storia di oggi del Super-Carcere di Tolmezzo come la sappiamo noi, ma sicuramente quel che non sappiamo e che non sapremo forse mai, è assai di più.

La stampa nazionale fa anche cenno a ben 12 miliardi elargiti dalla CO.DE.MI. ai funzionari e politici di periferia (Repubbli-

ca 2-3 marzo 1988). In tutta questa vicenda, chi ci ha guadagnato non lo possiamo sapere. Chi ci ha perso è stata certamente la classe politica nazionale e locale, che a vari livelli e con diverse responsabilità, è stata coinvolta in questo ennesimo scandalo all'italiana, confezionato con appalti truccati, bustarelle, corruzione e connivenze. Ma, in fondo, chi ci ha perso è anche la Carnia.

ture, si snaturerà l'assetto urbanistico, si penalizzerà la struttura di dimensioni intermedie, si cambierà radicalmente il tessuto economico e sociale dell'intero territorio.

Seguendo sempre diligentemente la cronaca del suo giornale, alcuni comuni operativi:

Moimacco, Buia, Palmanova, per mano del dott. Sommariva (deus ex machina) sono già alla redazione finale di tale importante strumento urbanistico attuativo.

Un tanto come esempio. Saluti.

(lettera firmata)

### Presentato a Bruxelles il rapporto Kujpers

È stato presentato, al parlamento europeo di Bruxelles, il rapporto che l'europarlamentare fiammingo Willy Kujpers ha preparato sul problema della tutela delle lingue minori presenti in Europa. L'europarlamentare fiammingo, dopo aver girato in lungo ed in largo per i paesi europei nei quali sono presenti minoranze etniche e regionali — Kujpers, tra l'altro, ha avuto a Bolzano un incontro con i rappresentanti delle comunità minoritarie dell'arco alpino, e, tra queste, quella friulana, rappresentata da una delegazione del MF composta da Iacovissi e Visentin — ha raccolto, nel suo rapporto, le istanze presentate dai diversi gruppi minoritari.

Il rapporto Kujpers, articolato in 18 punti, dopo aver richiamato l'attenzione sui processi di discriminazione ed emarginazione economica che caratterizzano tutt'ora la gran parte delle minoranze presenti in Europa, elenca una serie di proposte (si tratta, infatti, solo di proposte che ogni paese membro della comunità valuterà a propria discrezione) tese a favorire lo sviluppo delle minoranze stesse nei settori della educazione, della informazione e della ricerca, nonché in quello socio-economico.

Il rapporto Kujpers verrà presentato e pubblicizzato in tutti i paesi della comunità europea — Italia compresa — al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica, attirando l'attenzione della classe politica sul problema delle minoranze etniche e regionali presenti nella comunità europea.

Il presidente Iacovissi che, con Visentin, aveva partecipato all'incontro di Bolzano, ha espresso la soddisfazione del movimento perché nel rapporto Kujpers sono state recepite la maggior parte delle istanze di cui il presidente si era fatto portavoce.

## LETTERE AL DIRETTORE

Il Comitato delle tremila firme, organismo dichiaratamente apertivo ed evidentemente esente da strumentalizzazione alcuna, sente il dovere di dichiarare lo *sdegno* di tutti coloro che, aderendo ad una iniziativa popolare in difesa di una struttura indispensabile ed irrinunciabile, hanno collaborato al di fuori di ogni inquadramento politico a sostegno e difesa del sacrosanto diritto alla garanzia della tutela della salute.

«Sdegno» è parola forte e grave, ma ancora inadeguata ad esprimere tutta la vergogna, la rabbia ed il senso di impotenza che il cittadino prova davanti ad un *pietoso spettacolo di incapacità manifesta, di evidente dissociazione di alcuni nostri rappresentanti (dissociazione o, forse, auto-isolamento?)*, da noi scelti per amministrare e per portare avanti la nostra voce e che, invece di farsi portavoce di chiare, manifeste, precise e quindi non equivocabili richieste di tutta la popolazione, si adeguano ad un «ordine di scuderia» venuto dal di fuori della realtà del nostro mandamento e da persone che non sanno, o peggio, non vogliono sapere ciò che il cittadino chiede ed ha il diritto di pretendere.

Lo scollamento che si è verificato fra gli Organi amministrativi dell'USL n. 10 è insanabile; l'incapacità ad operare del Comitato di Gestione è da tutti riconosciuta, denunciata dai partiti rappresentati nel Comitato stesso, è denunciata dagli operatori stessi... Le dimissioni in blocco, quindi, sono d'obbligo. E malgrado ciò il Comitato di Gestione non si tocca!!!

Diamo atto e merito a coloro che, al di là degli ordini e linee della compagine, hanno voluto adeguare l'ordine di scuderia all'esigenza del momento e alla vibrante richiesta della popolazione dell'intero mandamento.

Non vogliamo nemmeno considerare perché l'hanno fatto, l'hanno fatto e basta!!! Campagna elettorale, riscatto personale, manovra politica????!! L'hanno fatto e si sono adeguati alla nostra richiesta.

Altri non hanno avuto il coraggio di farlo, hanno dovuto scegliere fra il mantenimento di precari equilibri politici e l'adempimento del compito cui sono chiamati. Hanno cercato l'equilibrio ed hanno perso, alla fine, il loro piedistallo e la faccia!!!

Questa non è democrazia (governo di popolo), è partitocrazia (governo di partito).

Comitato per la difesa del reparto di Ostetricia e Ginecologia dello stabilimento ospedaliero di Spilimbergo

### Reana: Identità non identificata

Egregio Direttore, leggendo il suo giornale, ho seguito con passione la «vivace dialettica» apertasi nel commercio. In particolare mi riferisco alla «bagarre» nata sulla grande distribuzione, sulle grandi strutture di vendita sorte soprattutto lungo la Pontebbana (diventata oramai un unico grande ipermercato) che ha avuto diversi protagonisti ed alcune litanie.

Protagonisti sono stati alcuni soggetti politici regionali che, a quanto pare, stanno pensando, meditando un Piano Regionale compatibile, a livello di standards urbanistici, con il P.U.R. e con nuovi criteri gestionali.

Protagonisti sono stati: il comitato «spontaneità» capitanato da Rudj Battilana, l'assessore Damiani, il Sindaco; tutti tesi, nella sostanza, a privilegiare anche in questo settore il ruolo di Udine, capitale del Friuli e a bloccare l'espansione selvaggia «extra moenia».

Protagonista è stata la Giunta di Tavagnacco, che per voce autorevole del suo Sindaco ha difeso le scelte operate e contenute nel Piano di adeguamento della rete distributiva; scelte che, attraverso una analisi approfondita della realtà ed in funzione di una riconversione economica, avevano già individuato lungo la Statale il punto chiave del settore terziario.

Chi non si è lasciato investire direttamente in tal polemica è il comune di Reana, limitrofo alla città di Udine e pertanto anch'esso accusato dal Damiani «di eccessiva larghezza di vedute». Ahimè!

Il sindaco Chittaro, in altra sede, ha replicato altezzosamente che Udine soffre di una «crisi di identità»; affermazione tanto sibilina quanto ambigua, e forse riferita alla sua realtà amministrativa a tutt'oggi priva del Piano del commercio comunemente detto.

È bene tener presente che la Legge 426 lo prevedeva fin dagli anni Settanta.

Quale larghezza di vedute? Probabilmente quella del «laissez-faire» (quest'anno ci sono le elezioni) in attesa di subire aprioristicamente gli indirizzi Regionali e poi magari contestarli.

Intanto si congela l'incarico dato al dott. Picco di redigere il Piano e, per quanto riguarda la grande distribuzione, vicino al ristorante Diana, su un'area di 5000 mq, sta sorgendo il manufatto delle Sorelle Ramonda spa. La stessa società ha già aperto un negozio di circa 600 mq.

Certo, gli insediamenti sono ubicati in aree che il Piano Regolatore indica come uso commerciale, ma senza una effettiva programmazione globale del set-

## Ci ha scritto il Sindaco di Reana



COMUNE DI REANA DEL ROJALE

Prov. U.P.A. n. 0000000 PROVINCIA DI UDINE CIG 0000000000

Prot. n. 637

11.26/1/1988

Spett.le Sig.  
DIRETTORE RESPONSABILE  
del FRIULI D'OGGI

Sul periodico Friuli D'oggi, da Lei diretto, n. 27/28/29 Novembre 1987, è apparso un fraffiletto, in prima pagina e con opportuno risalto dal titolo «CLAMOROSO A REANA».

Le notizie riportate riguarderebbero presunte illegalità nell'apertura e conduzione del negozio delle Sorelle Ramonda.

Detta notizia sono prive di qualsiasi fondamento e pertanto sono a smentirla decisamente.

Le falsità pubblicate hanno gettato discredito su una con dizione amministrativa che si è sempre svolta nell'ambito della legalità e della correttezza.

Pertanto con la presente sono perentoriamente a richiedere che sul prossimo numero del periodico Friuli D'oggi vengano rettificato, nelle stesse forme e con lo stesso risalto, le notizie cui sopra si è fatto riferimento.

Se ciò non avvenisse si vedrà costretto su mandato dello stesso Consiglio Comunale che nella seduta del 21.12.1987 ha discusso e all'unanimità deplorato l'accaduto, ad intraprendere ulteriori iniziative al cuore della verità, della legalità ed a tutela di questa Amministrazione Comunale.

Distinti saluti.



IL SINDACO  
(P.L. Mario Chittaro)

Come avevamo preannunciato, pubblichiamo la lettera inviata dal sindaco di Reana, Mario Chittaro, che riguarda un fraffiletto pubblicato su un precedente numero del nostro giornale, col titolo «Clamoroso a Reana».

Grazie alla disponibilità del sindaco, abbiamo potuto prendere visione della documentazione relativa alle licenze del negozio «Sorelle Ramonda», di cui si parlava nel fraffiletto. Ora, dalla documentazione che abbiamo potuto consultare, risulta che una prima autorizzazione di vendita — per alcune tabelle merceologiche — era stata concessa nell'aprile '87, alla società «SORAM», per una superficie di vendita di 380 mq.

Successivamente, la ditta «Sorelle Ramonda», il 16 ottobre dello stesso anno otteneva la voltura della licenza prima intestata alla «SORAM» e, in aggiunta, una nuova autorizzazione per altre tabelle merceologiche, e per una ulteriore superficie di vendita di 208 mq.

Questa autorizzazione, quindi, non si riferiva alla precedente attività commerciale esercitata anteriormente al 16 ottobre, ma a quella nuova.

Un tanto dobbiamo per la verità, ma per la verità dobbiamo aggiungere ancora qualcosa.

La legge regionale stabilisce che le autorizzazioni, per superfici di vendita fino a 400 mq, vengano rilasciate dai comuni, mentre quelle per una superficie

superiore ai 400 mq. devono venire rilasciate dalla amministrazione regionale. Nel caso in cui ci siano più licenze intestate allo stesso proprietario, affinché non vengano considerate cumulativamente, ai fini della richiesta di autorizzazione, la legge prescrive che le attività debbano essere tra di loro indipendenti, con ingressi diversi e aree di vendita non comunicanti.

Abbiamo chiesto al comune di Reana se quanto sopra sia stato osservato per le attività commerciali in questione, e ci è stato risposto in termini positivi. A noi, invece, un tanto non risultava quando abbiamo scritto il fraffiletto. Siamo pertanto ritornati a verificare la situazione, e di nuovo abbiamo constatato che le cose non stanno come dovrebbero. I due locali, infatti, sono separati solo in parte; entrambi comunicano con uno spazio interno comune (con una sola cassa), per cui l'acquirente può entrare nell'altro esercizio, senza dover uscire all'esterno ed utilizzare una entrata diversa.

Pertanto, c'è da dire che se la nostra interpretazione della legge è corretta, si tratterebbe non di due attività distinte, ma di una unica attività, la cui superficie, superando i 400 mq, avrebbe dovuto ottenere la autorizzazione regionale.

Siccome nei nostri sopralluoghi ci siamo fatti accompagnare da testimoni in buona fede, sarebbe bene che il sindaco rivedificasse il sopralluogo dei vigili.



FRIULI D'OGGI

Iscr. al Trib. di Udine n. 195 del 20.4.1986  
Dir. Responsabile  
MARIO DE AGOSTINI  
Redazione Amministrazione  
Via Roma, 8  
33019 TRICESIMO (UD)  
tel. (0432) 851628  
Contributo annuo al giornale L. 30.000  
estero L. 30.000  
Sostenitori L. 50.000  
Versamento su c.c.p. n. 10851335  
- Friuli d'oggi  
v. Roma, 8  
33019 TRICESIMO  
Stampa: GELFUS RIUNO - TB

Marco De Agostini relatore di minoranza di provvedimento

## Passa la legge sul decentramento regionale

La relazione di minoranza di De Agostini e gli emendamenti presentati dal MF-PRI, LpT, il Melone e MSI contestano vivacemente l'art. 14, che prevede la valorizzazione della cultura e della lingua friulana, ma la loro posizione è battuta a larga maggioranza — Biasutti: il Friuli, incontestabilmente, esiste, e la sua cultura va tutelata.

(Trieste, nostro servizio). Il titolo esatto è «Riordinamento istituzionale della regione e riconoscimento e devoluzione di funzioni agli Enti Locali, ma è più noa col termine di legge sul decentramento; l'ha approvata, a fine gennaio, il Consiglio regionale, dopo un vivace dibattito al quale hanno partecipato 14 consiglieri, in rappresentanza di tutti i gruppi politici.

La battaglia politica, su questo importante provvedimento, è stata principalmente giocata sull'articolo 14 della legge, che disciplina le attribuzioni differenziate in materia di lingue, culture e tradizioni, con esplicito riferimento al secondo comma che parla (citiamo testualmente) di «valorizzazione della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia friulana nelle province di Udine, Pordenone e Gorizia, anche informa associata».

Come si vede, nel testo dell'art. 14 non solo non è fatta menzione a Trieste ed all'area giuliana (fatto gravissimo, questo, per certi consiglieri regionali), ma, in qualche modo, si parla di «Friuli», attraverso la possibilità di associarsi delle province di Udine, Pordenone e Gorizia; questo deve aver suonato come massima ingiuria alle orecchie dei rappresentanti missini, repubblicani, della Lista per Trieste e del rappresentante della Lista Civica il Melone che, come è noto (alla faccia dell'unità!) rappresenta solo Trieste, provincia esclusa.

### La relazione di De Agostini

Relatore di minoranza del provvedimento è stato il consigliere De Agostini, che ha anche presentato diversi emendamenti, anche questi, ovviamente, suscitatori di animati dibattiti tra i rappresentanti delle forze politiche presenti in consiglio. Nella sua relazione De Agostini (il provvedimento ha avuto un altro relatore di minoranza, il comunista Tarondo) ha ricordato, innanzitutto, che la nostra regione avrebbe potuto essere, utilizzando con acume il suo statuto, una regione davvero «decentralizzata» ovvero policentrici, in questo modo, ha sostenuto, talune contrapposizioni avrebbero avuto la possibilità di smussarsi, e, forse, a vent'anni dalla sua costituzione operativa la regione non dovrebbe fare ancora i conti con l'insanabile vizio di origine, vale a dire il dualismo tra Trieste ed il Friuli.

In questo senso, ha detto, si sarebbe potuto applicare l'articolo 34 dello statuto, quello che stabilisce (e questa, del resto, è una proposta che il MF fa fin dal 1969, quando gli allora consiglieri regionali del MF Cecotto, Schiavi e di Caporiacco presentarono una proposta di legge — la n. 78 del 29 agosto con la quale si prevedeva lo spostamento di alcuni assessorati nella città di Udine) che la sede degli uffici regionali possa esse-

re fissata anche in località diverse dal capoluogo della Regione.

Ma in questi vent'anni, ha aggiunto De Agostini, è stato disatteso anche il disposto di un altro articolo dello statuto — l'art. 11 — che recita testualmente: «La regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province ed ai loro comuni, ai loro consorzi ed agli altri locali, od avvalendosi dei loro uffici».

De Agostini ha citato, in proposito, quanto scrisse il Paladini, quasi vent'anni fa, e che suona come una dura critica alle inadempienze della Regione, ed ha affermato che «Non è quindi che oggi, per mezzo di provvedimenti sofferti ed oggetto di continui patteggiamenti si faccia alcunché di nuovo e di importante: in effetti, si attuano semplicemente norme statutarie disattese con il mezzo di pretesti. È una pensata condanna del modo di concepire la regione contrastata che — se pure frutto di una mediazione — in effetti offriva ed offre spazi per attuare una regione che tenga conto di due realtà che continuano a tendere a contrapporsi: il Friuli e Trieste».

Ancora, il rappresentante del MF si è soffermato sull'articolo 54 dello statuto, quello che prevede la facoltà che il Consiglio regionale possa assegnare a Province e Comuni una quota annua delle entrate della Regione, rilevando come, solo dopo 20 anni, l'amministrazione regionale abbia licenziato un progetto di legge che fa leva prevalentemente sul trasferimento delle risorse finanziarie, in accordo col citato articolo 54.

«La nuova legislazione proposta con il progetto della Giunta regionale — ha detto — si pone dunque nella prospettiva del rigoroso rispetto del disegno costituzionale e statutario che prevede un assetto politico-elettivo e giuridico-ordinamentale di tipo unitario ma non, esclude, anzi consente un disegno delle funzioni non centralistico, ma articolato.

L'atto di fede nell'unità regionale deve essere recitato, e lo è. Comunque, ha soggiunto, tale in segno pretende, in primo luogo, che si ripensi all'art. 34 e quindi alla fissazione degli assessorati regionali in località diverse da quelle del capoluogo regionale, ed è sul questa questione che — come da tempo ha fatto il MF — le forze politiche devono misurarsi.

«Ciascuno pertanto — ha concluso — deve assumersi la propria responsabilità, personale e politica, di fronte a questa domanda».

### Gli emendamenti presentati dal MF

Il primo emendamento presentato da De Agostini tendeva a sostituire il termine «unitario» — che, come ha detto il presentatore, nel linguaggio politico di

questa regione ha, ormai, un significato di parte — con «generale» e «realtà continenti» con l'esatta denominazione geografica che a questa spetta, vale a dire «Carinzia, Slovenia e Croazia».

Un successivo emendamento, invece, rilevato che esistono le realtà dei comuni capoluogo di mandamento — centri ricchi di storia e particolarmente significativi sul territorio — che hanno anche una dimensione geografica nella circoscrizione pretorile, proponeva di affidare a questi comuni — e, per quanto riguarda le comunità di lingua slovena e paleoveneta, ai comuni nei quali sono presenti tali comunità — un ruolo specifico per la tutela e la valorizzazione delle parlate, della cultura e delle tradizioni locali, in armonia con quanto disposto dagli art. 14 e 28 della legge: a questo proposito, inoltre, De Agostini affermava che «il proporre la rivalutazione dei centri capoluogo di mandamento, attribuendo ad essi oltre che una funzione di carattere giudiziario, anche una di carattere culturale, vuol dire muoversi in una ottica di razionalizzazione del territorio, evitando, nel contempo, l'accentuarsi della città sul territorio. Chi pensa che le istanze friulane siano istanze «udinesiste» ha campo di riflettere su queste proposte che si muovono, ci pare, in direzione opposta.»

Con un successivo emendamento, poi, De Agostini ha proposto di inserire un nuovo articolo — il 9 bis — con il titolo: «Disposizioni per l'area interprovinciale del Friuli». Si trattava, dal momento che l'art. 9 dà disposizioni per l'area metropolitana di Trieste, di proporre che simili competenze potessero essere assegnate anche all'area interprovinciale del Friuli riconoscendo, in tal modo, l'esistenza di un peculiare rapporto tra gli ambiti territoriali delle province di Gorizia, Pordenone e Udine.

Un ulteriore emendamento presentato dal MF riguardava la possibilità di costituire una conferenza permanente di consultazione, riunendo congiuntamente i consigli provinciali di Gorizia, Udine e Pordenone. A tale proposito De Agostini, dopo aver rilevato che in tale assemblea i rappresentanti della provincia di Udine si sarebbero trovati in minoranza, affermava che, con tale emendamento, il MF intendeva stabilire due punti fermi: il primo, che è necessario che il Friuli abbia un riconoscimento ed un punto di riferimento in legge; il secondo, che si svuoti l'argomentazione polemica di un preteso «udinesismo» posto che nella assemblea proposta i rappresentanti della provincia di Udine si troverebbero in minoranza.

Il successivo emendamento — quello al noto art. 14 — era ritenuto dal presentatore di notevole interesse, in quanto dava la possibilità ai comuni — qualora non vi provvedessero i Consigli provinciali di appartenenza, di riferirsi al Consiglio provinciale od ai Consigli che elaborano programmi, e un tanto anche relativamente alla comunità di lingua slovena presente in regione.

Infine, gli ultimi due emendamenti presentati da De Agostini riguardavano, rispettivamente, la soppressione, all'art. 17, della dizione «Friuli-Venezia Giulia» ed una modificazione «tecnica» del titolo dell'art. 24.

### Il dibattito consigliere

Abbiamo già detto come sia stato soprattutto l'articolo 14 a vivacizzare il dibattito; contro questo articolo, accusato di attentare all'unità regionale hanno sparato, ma invano, le loro bordate i consiglieri missini, repubblicani, i consiglieri della Lista per Trieste e quello della Lista civica - il Melone.

Per il missino Morelli, ad esempio, la difesa della lingua friulana si presenterebbe come una manifestazione di carattere politico che potrà incidere nei superiori rapporti di equilibrio territoriale. Come dire: oggi la lingua, domani lo spostamento del capoluogo e di chissà quali assessorati...

Anche Gambassini (LpT) si è scagliato contro il fatidico articolo 14 che ha definito (proprio lui!) «antiregionalista, inserito nella legge all'ultimo momento — ha precisato — come a dire in cauda venerum». Gambassini si è poi anche distinto nel menar bordate contro i friulanisti, che starebbero per coronare il loro sogno di un Friuli che abbracci tutta la regione fino al Timavo, con Trieste isolata e — testuali parole — «svuotata come una canocchia».

I repubblicani, per bocca del consigliere triestino Fragiaco, facevano sapere che l'art. 14 era un richiamo assurdo ed inutile e che, se non fosse eliminato, avrebbero espresso un voto contrario su quell'articolo arrogante, mentre il collega Ciriani così rincarava la dose: «Il PRI è contrario a tale norma, che costituisce uno spiraglio concesso a coloro che — come il MF — vogliono una regione divisa, creando nuove realtà» (ma il Friuli, si è chiesto ironicamente De Agostini, non esisteva già da prima della costituzione della regione?).

Per Alfieri Seri (LpT) con «questa legge si cerca di far passare dalla finestra quello che è stato respinto dalla porta». Forse, aggiungiamo noi, ma stavolta con risultati migliori. Ed il consigliere Giuricin, esponente del Melone, ha parlato di un gioco delle parti, espresso da quelli che parlano in «versione elettorale, per concludere che paradossalmente, sono proprio i friulani che stanno convincendo i triestini a pensare ai propri interessi».

Detto dei contrari, rimane da riferire qualcosa sull'atteggia-

mento di coloro che hanno votato a favore dell'articolo. Per la verità, anche all'interno della DC, che pure ha votato a favore dell'articolo, si è levata una voce di dissenso, quella di Vignini, istriano eletto a Trieste: «Se non c'è una vera unità sociale e culturale alla base del trattato che unisce il Friuli alla Venezia Giulia, ha detto, ma soltanto una valenza politica, allora è meglio dividerci».

Telegrafico, ma incisivo — come scrive il «Messaggero Veneto» — l'intervento di De Agostini: «È importante concentrarsi sui contenuti della legge, che deve dare risposte sacrosante (chiara allusione all'art. 14), ad istanze altrettanto sacrosante, e senza per questo aver paura di parlare di Friuli, Trieste e di minoranze culturali, in un confronto su temi che sono vivi e sentiti in Regione».

L'articolo, comunque, è stato approvato a maggioranza, con 41 voti favorevoli, 10 contrari (LpT, MSI, PRI e Melone), mentre non hanno partecipato al voto Iskra (PCI) e Stoka (US).

Da ricordare che, in precedenza, un altro momento di particolare vigore dialettico si registrava al momento della discussione di un emendamento agguistivo (che è stato respinto), presentato da De Agostini, che sanciva, per l'area interprovinciale del Friuli, la previsione di particolari forme di collaborazione tra le province di Gorizia, Pordenone e Udine. L'emendamento, naturalmente, provocava le vivaci reazioni di Gambassini, Ciriani, Vignini e Pagura, ma De Agostini, nella sua replica, stigmatizzava, ancora una volta, «la malafede di chi non vuole capire certe istanze».

Il Presidente Biasutti, nella sua replica, stigmatizzava la visione espressa da Gambassini, «il quale considera il Friuli come una enorme Disneyland, un grande parco di divertimenti» e, per quanto riguarda l'art. 14, affermava che questo costituiva «uno strumento che da le stesse possibilità a tutte le province della Regione».

«Nominando nel testo di legge le province di Gorizia, Pordenone e Udine, ha detto ancora, si sono individuate tre realtà in cui è effettivamente presente la realtà friulana, quel Friuli storico, in particolare, che non vuole soverchiare nessuno né, tantomeno, prefigurare nuovi assetti istituzionali».



# Anche i vincoli urbanistici hanno una scadenza

Uno dei problemi che maggiormente ha interessato lo scenario politico del nostro Paese sin dagli scorsi anni '70 e che tuttora coinvolge giuristi, urbanisti ed operatori, è costituito dalla necessità di verifica della rispondenza della produzione legislativa, al precetto costituzionale che riconosce e tutela il diritto della proprietà privata nel contesto della sua funzione sociale.

Oggetto di tale verifica sono state soprattutto le leggi che nel tempo si sono succedute alla ben nota Legge Urbanistica nelle quali è dato scorgere come l'orientamento del legislatore abbia oscillato in sintonia col variare delle tendenze politiche sino ad ignorare talvolta, pensiero e volontà del Costituente.

Con l'entrata in funzione dei Tribunali amministrativi nelle diverse Regioni, non sempre univoci nelle loro sentenze, con la dottrina anch'essa incline al fascino della politica, il cittadino si è venuto a trovare in uno stato di disorientamento tale da dubitare seriamente sulla tanto proclamata «certezza del diritto» posta alla base di qualsiasi stato democratico.

Prendiamo in esame la disciplina dei «vincoli urbanistici» sorta nell'ormai lontano 1968, allorché l'«effetto» Costituzionale era ancora sentito e la norma era stata posta come argine in difesa della collettività (rappresentata dagli Enti Locali) dal modo sregolato dei privati di trasformare il territorio.

La normativa, così come allora formulata, assolutamente non poteva considerare costante col diritto di proprietà né col precetto costituzionale, ma se si passa a considerare come i diversi comuni abbiano imposto i vincoli, come li abbiano mantenuti in essere, e quali siano gli effetti derivati, non si può assolutamente trarre conclusioni positive.

Molte volte i vincoli si manifestano come «mezzo» per realizzare fini estranei, o per contrastare il legittimo uso di un diritto formalmente riconosciuto, allora forse impellente l'esigenza per i cittadini di difendersi, se non dalla legge, da coloro che pretenderebbero di applicarla per difenderli!

A questo punto è bene subito chiarire natura, funzione e durata dei vincoli.

I vincoli urbanistici, inclusi nei piani regolatori comunali, si distinguono in due categorie fondamentali. La prima comprende le aree vincolate per la realizzazione di opere pubbliche e servizi generali primari e secondari, e tali vincoli vengono denominati di *espropriazione*. La seconda categoria, invece, è costituita da vincoli di *inedificabilità*, cioè vincoli per i quali l'edificabilità non è permessa ovvero è molto limitata (verde privato) od è sottoposta a condizioni temporaneamente irrealizzabili (future, incerte, potestative, ecc.) per cui l'esercizio del diritto di proprietà, sottratto alla possibilità di disposizione, ne risulta gravemente compromesso.

Le presenti osservazioni si riferiscono proprio a tali vincoli che illegittimamente posti o mantenuti in essere ledono diritti

sogettivi perfetti.

Il pilastro sul quale poggia tuttora l'istituto dei «vincoli» nei rispettivi Piani Regolatori Comunali e loro varianti, è l'articolo 2 della Legge 19 novembre 1968 n. 1187 così formulato: «Le indicazioni di piano regolatore, nella parte in cui incidono su beni determinati ed assoggettati a beni stessi a vincoli preordinati all'espropriazione od a vincoli che ne comportino l'inedificabilità, perdono efficacia qualora entro cinque anni dalla data di approvazione del piano regolatore generale, non siano stati approvati i relativi piani particolareggiati o autorizzati i piani di lottizzazione convenzionata».

La Corte Costituzionale, investita del problema relativo all'efficacia temporale dei vincoli, con sentenza n. 92 del 12.5.1982 ha puntualizzato che ogni vincolo urbanistico preordinato all'espropriazione e posto «senza limite di tempo» contrasta con l'articolo 42 della Costituzione incidendo profondamente sul complesso di facoltà consentite dalla Legge al titolare del diritto di proprietà al quale sarebbe sottratta la possibilità di adeguata e razionale utilizzazione del bene, concludendo che la disciplina dei vincoli è tuttora regolata dalla legge 1187 citata, la quale sancisce la perdita della loro efficacia, qualora entro 5 anni dall'approvazione dello strumento urbanistico, non siano stati approvati i relativi strumenti di attuazione, cioè, o piano particolareggiato o piano di lottizzazione.

Sulla scia della predetta sentenza della Corte Costituzionale, sia la Cassazione a Sezioni Unite che alcuni Tribunali Amministrativi, hanno sancito l'impossibilità per i Comuni di rinnovare i vincoli alla scadenza del quinquennio, ravvisando in tale procedura uno scopo palesemente elusivo della precitata legge 1187, ma soprattutto del contenuto della sentenza n. 92 della Corte Costituzionale.

Non pochi Comuni, hanno comunque proceduto al rinnovo dei vincoli confidando nell'acquiescenza dei cittadini, mentre molti altri non si sono nemmeno preoccupati di adottare tale prassi viziata, lasciando le aree sprovviste di strumento urbanistico, creando in tal modo un regime vincolistico «permanente» a carattere sostanzialmente espropriativo a carico della proprietà privata.

Con la caduta del vincolo urbanistico alla scadenza del quinquennio le aree che vi erano sottoposte ritornano automaticamente ad essere libere (cosiddette zone bianche) e contestualmente riemerge in capo ai singoli proprietari delle aree, l'interesse legittimo ad edificare nonché il diritto di servirsi di uno strumento urbanistico mancante. In tale vuoto normativo, trova applicazione l'articolo 4, comma 8 della Legge 10/1977 che sinteticamente limita le costruzioni fuori dal perimetro dei centri abitati (tre metri cubi in volume per ogni cento metri quadri di superficie) vietando qualsiasi nuova costruzione dei «centri abitati».

Dal momento che per centri abitati si intendono gli «insedia-

menti sparsi e le aree esterne interessate dal processo di urbanizzazione» ciò comporta praticamente un vincolo di assoluta inedificabilità in tali aree fino all'approvazione del piano o della variante da parte del Comune preposto.

In tal caso, l'inerzia del Comune, rappresenterebbe violazione ai diritti dei cittadini proprietari delle aree e contrasto con gli articoli 3 e 42 della Costituzione.

Un tempo si poteva ben dire che la nostra Patria era patria di diritto, ma da quando il cosiddetto governo del territorio è divenuto appannaggio delle autonomie locali, tale affermazione non trova più conferma.

Arrigo Zanessi

QUADRO RIASSUNTIVO DEI PARAMETRI INQUINANTI NEI PUNTI DELLE VARIE LOCALITÀ\*

Località	p. CHIAVRI	p. OSOPPO	p. LIBERTÀ	p. VENERIO	v. CACCIA	incrocio v. Zanon v. Poscolle	incrocio v. Martignone v. Poscolle	incrocio v. Martignone v. l. DA VINCI
O <sub>3</sub> PPM	0.04	0.03	0.04	***	0.08	0.03	0.05	0.07
SO <sub>2</sub> PPM	0.17	0.04	0.08	ARS.	0.03	0.10	0.05	0.02
NO PPM	0.13	0.16	0.04	ASS.	0.05	0.35	0.06	0.09
NO <sub>x</sub> PPM	0.17	0.21	0.08	TR.	0.11	0.38	0.09	0.15
CO PPM	7.4	3.0	1.2	TR.	4.5	5.3	0.6	3.4
Pb µg/m <sup>3</sup>	2.4	2.3	0.9	/	1.8	6.2	0.5	2.5
PbV µg/m <sup>3</sup>	0.35	0.24	0.16	/	0.24	1.13	0.25	0.13
Tem. °C	2.5/6.0	5.3/11.6	13.2/21.3	14	13	11	1.0/6.4	12/14
Umid. %	32	42	34	68	69	65	24	46
Press.	755	748	748	750	758	757	754	753

\*NOTA: i valori contrassegnati con\*\*\*, si riferiscono al rilevamento eseguito in piazza Venerio durante il periodo di chiusura del traffico in vigore fino alle ore 9.30 nei giorni feriali.

Rumore							
Leqiv, dBA	73.5	72.6	70.0	69.6	77.5	70.6	71.0

	PIAZZALE CHIAVRI	PIAZZALE OSOPPO	PIAZZA LIBERTÀ	PIAZZALE VENERIO	VIA CACCIA	ZANON POSCOLLE	INCROC. MARINONI POSCOLLE	INCROC. MART. DA VINCI	D.P.R. 30-1 LIMITI X LEGGE
OZONO	0.04	0.03	0.04	0.03	0.05	0.03	0.05	0.07	0.20
BIOSSIDO DI ZOLFO	0.17	0.04	0.03	0.03	0.10	0.05	0.06	0.02	0.08
BIOSSIDO DI AZOTO	0.13	0.16	0.04	0.05	0.35	0.06	0.10	0.09	0.25
MONOSSIDO DI CARBONIO	7.4	3.0	1.2	4.5	5.3	0.6	3.4	1.5	10.00
PIOMBO	2.4	2.3	0.9	1.8	6.2	0.5	2.5	1.2	2.0



**Aderite al Movimento!**

## TRAFFICO SOTTO ACCUSA A UDINE

### L'aria di Udine è inquinata: lo sapevamo già!

Molto scalpore ha suscitato, nei giorni scorsi, la notizia che anche l'aria di Udine è inquinata. Ne hanno dato notizia gli amministratori pubblici (Sindaco e Presidente della USL), nel corso di una conferenza stampa durante la quale sono stati resi noti i risultati di una rilevazione svolta lungo alcune strade della città, sull'inquinamento chimico ed acustico; si tratta di dati che, secondo gli amministratori, andrebbero presi con «le molle», in quanto l'indagine (svolta nei mesi di marzo-maggio dell'anno scorso), è stata svolta solo durante le ore di punta del traffico, e precisamente dalle 7.30 alle 8.30.

re comunale che aveva risposto alla nostra interrogazione e, assieme a questi, c'erano anche i dati sull'inquinamento da aerosol-formi, che sono stati resi noti solo in questi giorni.

Per rendersene conto, basta confrontare le due tabelle che pubblichiamo di seguito; la prima, fa parte delle documentazioni fornite dall'assessore Damiani, la seconda è quella pubblicata dal «Messaggero Veneto» nei giorni scorsi (per rendere più comprensibile ai lettori i risultati, la tabella del giornale ha sostituito alle formule chimiche la nomenclatura del prodotto inquinante).

Sorge spontanea, a questo punto, a noi che, in consiglio co-

(TABELLE)

La questione, per la verità, è sembrata anche tingersi un poco di giallo, perchè sembra che qualcuno abbia chiesto, senza averli potuti ottenere, i dati dell'indagine prima che venisse fatta la conferenza stampa di cui abbiamo detto.

«Ma i dati della indagine — che pubblichiamo integralmente — erano da tempo noti, ci ha detto il consigliere comunale del MF, Roberto Iacovissi, e non capisco perchè siano stati tenuti "nascosti" per un così lungo periodo».

Difatti (ed in questo siamo stati i primi — e gli unici finora —) sui numeri 24-26 del «Friuli d'Oggi» dell'ottobre '87, pubblicavamo i dati della rilevazione svolta dal laboratorio di Igiene e profalassi dell'USL, relativamente all'inquinamento acustico, riferendo della risposta ad una interrogazione fatta sui risultati di quella indagine.

Quei dati erano stati messi a nostra disposizione dall'assesso-

munale, avevamo portato avanti il problema (non solo con la interrogazione, ma anche con l'intervento in sede di discussione sulla mozione per l'ecologia presentata dall'assessore Ariis) la domanda: come mai è passato tanto tempo, prima che i dati dell'indagine, che si conoscevano da quasi un anno (esattamente dal 16 giugno '87) venissero resi noti all'opinione pubblica?

"FRIULI, REGIONE MAI NATA" è un'opera del professor universitario Gianfranco Zaccaroni in tre volumi, per un totale di oltre 1000 pagine, che descrive la storia della nascita e lo sviluppo del Movimento Autonomista dal dopoguerra al 1984.

Per avere i tre volumi, indivisibili, versare la somma di L. 35.000

sul CCP 10851335 intestato a FRIULI D'OGGI via Roma 8 - 33019 TRICESIMO

Si riceverte direttamente a casa vostra.